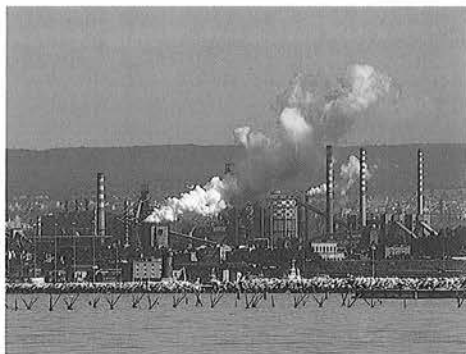


Annalisa Calcagno Maniglio (a cura di)
**PER UN PAESAGGIO
DI QUALITÀ**

Dialogo su inadempienze e ritardi
nell'attuazione della Convenzione Europea



Annalisa Calcagno Maniglio (a cura di)

PER UN PAESAGGIO DI QUALITÀ

Dialogo su inadempienze e ritardi
nell'attuazione della Convenzione Europea

Prefazione di Maguelonne Déjeant-Pons

Contributi di:

Annalisa CALCAGNO MANIGLIO, Gian Franco CARTEI,
Enrico FALQUI, Guido FERRARA e Giuliana
CAMPIONI, Nicoletta FERRUCCI, Roberto GAMBINO,
Antida GAZZOLA con Roberta PRAMPOLINI e
Daniela RIMONDI, Adriana GHERSI, Yves
LUGINBÜHL, Carlo MAGNANI e Emanuel LANCERINI,
FRANCESCA MAZZINO, Juan Manuel PALERM
SALAZAR, Gabriele PAOLINELLI, Elvira
PETRONCELLI, Massimo QUAINI e Carlo
GEMIGNANI, Franco ZAGARI, Mariella ZOPPI

FrancoAngeli

Coll. SP212, FI

In copertina: Corniglia alle Cinque Terre (foto Merlo); Baia dei Turchi a Otranto;
veduta della città di Genova (foto Merlo); acciaierie di Taranto.

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Digital Print Service srl - sede legale: via dell'Annunciata 27, 20121 Milano;
sedi operative: via Torricelli 9, 20090 Segrate (MI) e via Merano 18, 20127 Milano.

Indice

Prefazione, di *Maguelonne Déjeant-Pons*

La *Convention européenne du paysage*, le paysage comme «composante essentielle du cadre de vie des populations, expression de la diversité de leur patrimoine commun culturel et naturel, et fondement de leur identité»

pag. 9

Introduzione, di *Annalisa Calcagno Maniglio*

» 33

Parte Prima

Il ruolo svolto dalla CEP. Ritardi e inadempienze nella sua applicazione, di *Annalisa Calcagno Maniglio*

- | | | |
|---|---|----|
| 1. Il paesaggio e la CEP nel nostro Paese | » | 39 |
| 1.1. Considerazioni sul paesaggio nella società odierna | » | 39 |
| 1.2. Evoluzione nel nostro Paese delle concezioni e dell'azione politica a tutela del paesaggio: i precedenti legislativi | » | 41 |
| 1.3. Verso il recepimento della Convenzione | » | 44 |
| 2. La centralità del Paesaggio nella CEP | » | 45 |
| 2.1. I precedenti della Convenzione: la risposta del Consiglio d'Europa alla domanda sociale di paesaggio | » | 45 |
| 2.2. La Conferenza Nazionale per il Paesaggio | » | 48 |
| 2.3. La Convenzione Europea del Paesaggio: articolazione del testo, principi e obiettivi | » | 49 |
| 2.4. Considerazioni sull'applicazione della Convenzione | » | 50 |
| 2.5. Le Raccomandazioni del 2008 e gli orientamenti per l'attuazione della CEP | » | 53 |
| 2.6. Progetto di raccomandazioni sul sistema d'informazione della CEP e il «glossario» | » | 58 |
| 2.7. A proposito del concetto di paesaggio | » | 60 |

2.8. Considerazioni su alcune questioni introdotte nella Convenzione	pag.	65
2.9. Innovazioni introdotte nei principi della CEP	»	69
2.10. Identificazione, qualificazione del paesaggio e obiettivi di qualità paesaggistica	»	70
2.11. Per concludere	»	73

Parte Seconda

Contributi di approfondimento della CEP

1. La Convenzione Europea del Paesaggio: le ragioni della sua in-attuazione , di <i>Gian Franco Cartei</i>	»	79
1. I paradigmi del Codice dei beni culturali e del paesaggio	»	79
2. Il peso della tradizione: nozione di paesaggio e ruolo subordinato degli enti territoriali. Le conferme offerte dalla Corte costituzionale	»	81
3. Dimensione territoriale del paesaggio ed autonomie locali nella Convenzione europea	»	84
Considerazioni conclusive	»	87
2. Comunità, Sviluppo sostenibile, Paesaggio , di <i>Enrico Falqui</i>	»	89
1. Catarsi	»	89
2. Centralità e Margini	»	93
3. Ripartire dai vuoti	»	95
4. Comunità locali in rete	»	97
5. Resilienza, Sostenibilità, Progetto	»	97
3. Paesaggi alla ricerca del piano nelle Regioni Campania e Toscana , di <i>Guido Ferrara, Giuliana Campioni</i>	»	107
4. Assonanze e dissonanze del Codice dei beni culturali e del paesaggio rispetto alla Convenzione europea del paesaggio: il caso del paesaggio agrario , di <i>Nicoletta Ferrucci</i>	»	117
5. Le politiche del paesaggio per la conservazione attiva del patrimonio territoriale , di <i>Roberto Gambino</i>	»	127
1. L'attuazione della CEP, in una visione territorialista	»	128
2. Crisi, lunga durata ed emergenze	»	129
3. Dalle isole alle reti	»	130
4. Le nuove frontiere della conservazione	»	130
5. Parchi e paesaggi	»	131

6. Il paradigma paesistico	pag.	132
7. Progettare il paesaggio, tra continuità e fratture	»	133
8. Diversificare la governance territoriale	»	134
9. Tutela delle aree protette e politiche del paesaggio	»	135
6. La convenzione europea del paesaggio: antinomie tra principi e applicazioni , di <i>Antida Gazzola, Roberta Prampolini, Daniela Rimondi</i>	»	139
7. La formazione degli specialisti del paesaggio: il recepimento della Convenzione Europea del Paesaggio in Italia , di <i>Adriana Ghersi</i>	»	149
1. Operare sul paesaggio	»	150
2. Un dialogo tra diverse discipline e molteplici dimensioni spazio-temporali	»	150
3. La formazione dell'architetto del paesaggio in Europa	»	152
4. Formazione universitaria in Italia: dai primi corsi specifici allo scenario attuale	»	154
5. Ruolo professionale	»	155
6. Tutela e valorizzazione del paesaggio italiano	»	156
7. Formazione continua	»	157
8. L'intérêt des Atlas de paysage dans la mise en œuvre de la Convention Européenne du Paysage , di <i>Yves Luginbühl</i>	»	159
Introduction	»	159
1. Connaître le paysage, les paysages	»	160
2. Quel profil professionnel pour des Atlas?	»	164
3. Savoirs et action	»	166
Conclusion	»	170
9. Il Piave come esperimento: la ridefinizione di un paesaggio fluviale , di <i>Carlo Magnani, Emanuel Lancerini</i>	»	173
10. Progettare il paesaggio in Italia, un'azione consapevole secondo la Convenzione Europea del Paesaggio , di <i>Franческа Mazzino</i>	»	185
1. Il 'diritto' al paesaggio	»	186
2. Difficoltà nell'applicazione dei principi della CEP in Italia	»	192
3. Carenze nella formazione e nella pratica professionale	»	194
11. Dimensioni del Paesaggio. La condizione del Progetto. Uno sguardo dall'Architettura , di <i>Juan Manuel Palerm Salazar</i>	»	201
1. Territorio, Ambiente e Paesaggio	»	201

2. Dimensione sistemica del paesaggio	pag. 203
3. Progettazione del Paesaggio	» 205
4. La genesi del progetto-paesaggio	» 207
12. Progetto ed "integrazione" del paesaggio, di Gabriele Paolinelli	» 211
1. Ri-partire	» 211
2. Integrazione	» 213
3. Progetto paesaggistico	» 214
4. Progetto prima (del progetto)	» 216
5. Come una necessità	» 220
13. Paesaggio e comunità: prospettive per la promozione e gestione del paesaggio, di Elvira Petroncelli	» 223
1. I capisaldi della Convenzione Europea del Paesaggio	» 223
14. Chi ha paura della Convenzione? L'Osservatorio del paesaggio per creare cittadinanza attiva, di Massimo Quaini	» 235
1. Siamo ancora in mezzo al guado?	» 235
2. La Convenzione tra spirito europeo e tradizioni nazionali	» 239
3. Un ambiente economico poco favorevole	» 242
4. Verso la realizzazione della visione territorialista	» 245
5. Il paesaggio: un progetto politico al cuore della società contemporanea	» 249
Guida rapida alla natura e finalità dell'osservatorio del paesaggio, di Carlo Gemignani	» 254
15. Il nodo è il progetto, di Franco Zagari	» 259
16. Percezione e cambiamento, di Mariella Zoppi	» 267
1. Percezione: complessità di una traduzione	» 268
2. Il lungo cammino di una definizione	» 270
3. La centralità del cambiamento	» 275
Profilo degli Autori	» 277

12. Progetto ed "integrazione" del paesaggio

di Gabriele Paolinelli

Abstract

Integrare il paesaggio nelle politiche che su di esso hanno influenze dirette o indirette è un obiettivo della Convenzione europea, che risulta tutt'altro che raggiunto e semplice da raggiungere. Si tratta di un'indicazione con un notevole potenziale di cambiamento delle cose, che sollecita la generazione di un'ampia dimensione culturale del pensiero paesaggistico e tende a renderlo intrinseco e trasversale alle politiche, quanto ai piani e progetti per la loro attuazione. In questo contesto il progetto paesaggistico può assumere ruoli diversi. Esso non riguarda solo la pur rilevante questione del "come" fare quanto deciso, bensì può informare anche processi anteriori ad essa, che attengono al "se" ed al "dove" fare quanto in discussione e dunque, in definitiva, investono anche il "cosa" fare.

1. Ri-partire

Già negli scorsi anni '60 e '70, in Italia, l'architettura del paesaggio proponeva visioni della realtà e delle sue possibili interpretazioni diverse da quelle correnti (Ferrara, 1968, 1976). Era in quegli stessi anni che in Inghilterra e negli Stati Uniti vedevano la luce pensieri miliari della disciplina, basti per tutti ricordare che uscivano nel 1969 i celebri libri di Geoffrey Jellicoe e Ian L. McHarg. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono risultati tutt'altro che indenni da trasformazioni critiche dei paesaggi, ma è un fatto che in quei paesi l'architettura del paesaggio è divenuta pratica professionale diffusa ed attiva, molto più e prima che in Italia. È accaduto in altri paesi europei, come la Germania, la Francia, l'Olanda, la Danimarca, ma sempre più anche la Svizzera, la Spagna, il Portogallo, come in altri paesi extraeuropei, fra i quali l'Australia. È un fatto anche che l'architettura del paesaggio non è entrata nella cultura e nella tecnica di altri paesi del mondo (Donadieu, 2012), in particolare di quelli africani e medio-orientali (Holden e Liversedge, 2014).

In questo panorama eterogeneo, la realtà italiana ha una propria storia. La tradizione culturale ed istituzionale dominante ha separato il paesaggio dal territorio e dall'edificio, la pianificazione paesaggistica da quella territoriale e la progettazione paesaggistica da quella architettonica.

Da quasi un secolo, i paesaggi sono stati posti, formalmente più che concretamente, sotto una tutela vincolistica quanto più possibile distaccata dagli attori e dai fattori locali dei territori. Le parti di territorio non interessate da queste attenzioni non hanno lo status di beni paesaggistici, bensì, solo da dieci anni, un'implicita ed ambigua affermazione di quello di paesaggi, riscontrabile nell'ordinamento nazionale della pianificazione paesaggistica regionale (Repubblica Italiana, 2004).

Da oltre mezzo secolo, la pianificazione urbanistica e territoriale ha aggiunto alla tutela vincolistica ulteriori strutture di regole. Per lo più si tratta di disegni planimetrici, standard ed indici numerici, poco sensibili alla terza dimensione dello spazio, meno ancora alla dimensione tempo ed ai fattori ambientali, che concorrono, con quelli economici, sociali e culturali, a determinare le evoluzioni dei paesaggi. Le eccezioni, pur significative, confermano questa regola critica.

Inoltre, il progetto ed ancor più la diffusione di una sua cultura di buona qualità sono stati i grandi assenti del secondo Novecento, tanto in architettura, quanto in architettura del paesaggio. I paesaggi hanno così sofferto le carenze di qualità e quantità dei progetti delle loro trasformazioni. Le discipline hanno di conseguenza subito un impoverimento delle esperienze, dunque, della consapevolezza dei progettisti e della loro autorevolezza di fronte ai cittadini.

Eppure o forse anche per questo, si è continuato a separare le decisioni dalla considerazione delle disponibilità delle risorse e delle capacità di carico dei sistemi ambientali; i problemi connessi alla rendita fondiaria sono stati tutt'altro che affrontati e meno che mai risolti; la bellezza è stata vista come una stravaganza socialmente ed economicamente irrilevante; la storia e l'archeologia come zavorre dello sviluppo; questo non è stato coerentemente aggettivato, non collidendo così, in apparenza, con la sostenibilità, che fin dalla metà degli anni '70 era in circolazione ufficialmente, come obiettivo di dichiarato interesse generale.

In definitiva, osservazioni che si leggevano tre decenni fa, costituiscono oggi un monito ancora più stringente per l'attualità che continuano ad esprimere. La nostra società è risultata inadeguata o indisposta a considerare il paesaggio nella sua essenza (Maniglio Calcagno, 1983). Nei fatti, si riscontra ancora la permanenza di tale connotazione culturale. Essa non può essere ignorata, nè assunta come discriminante prevalente nell'orientare percorsi evolutivi, necessari, nell'insegnamento, nella ricerca e nella pratica delle scienze e delle tecniche che possono concorrere ad una gestione dei paesaggi diversa, perché, in una parola, più capace di approssimare condizioni effettive di sostenibilità.

2. Integrazione

Conservare davvero i paesaggi e trasformarli bene sono obiettivi generali profondamente connessi. Ciò di cui c'è più bisogno, ma è anche più difficile concretizzare, sono visioni ed azioni sistemiche ed integrate, non misure settoriali e disgiunte.

La Convenzione europea del paesaggio (Council of Europe, 2000) distingue tre profili di azione: *protection, management, planning*. Già nella loro declaratoria è evidente quanto le linee guida (Council of Europe, 2008) esplicitano successivamente, raccomandandone la combinazione: si tratta di una concezione delle azioni che deve essere realmente integrata.

Integrazione è un termine chiave della Convenzione, a cui occorre volgere maggiore attenzione ed attività, assumendo la realtà come riferimento costante non eludibile. Essa mostra, infatti, che i paesaggi vanno soggetti a disintegrazione, più di quanto possano godere di integrazione.

La stessa definizione di paesaggio reca rilevanti indicazioni. Oltre l'integrazione dei molteplici fattori e processi naturali e culturali che concorrono a generare ed evolvere i paesaggi, assume rilevanza quella tra essi e le popolazioni che li vivono, concorrendo a loro volta alle loro dinamiche, in ragione delle molteplici percezioni che ne esprimono.

Il concetto viene ulteriormente esplicitato e declinato con l'impegno ad integrare il paesaggio nei piani territoriali ed urbanistici, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche ed in tutte le altre con possibili effetti diretti o indiretti su di esso. Ciò richiede anche intenzioni ed azioni politico-amministrative (Council of Europe, 2008), senza le quali ogni integrazione può trovare notevoli ostacoli o risultare di fatto non praticabile. È però altrettanto importante considerare come le sfere compenetrabili o compenetrabili delle scienze e delle tecniche che si occupano dei paesaggi (Donadieu, 2012) possano stimolare e nutrire evoluzioni culturali, sia sociali che politiche.

L'obiettivo dell'integrazione contiene uno straordinario potenziale di cambiamento delle cose, sollecita la generazione di un'ampia dimensione culturale del pensiero paesaggistico e tende a renderlo trasversale ed intrinseco alle politiche e pertanto ai piani e progetti per la loro attuazione. Il cambiamento, possibile, ma risultato finora assai meno praticabile, assumerebbe contorni radicali, laddove si adottasse in concreto il paesaggio come un termine essenziale per la definizione delle scelte, che è cosa diversa dalla loro valutazione strategica. I paesaggi sarebbero punti di partenza di numerosi e rilevanti processi decisionali, in luogo che solo destinazioni degli effetti delle politiche che essi definiscono.

Occorre, dunque, chiedersi perché quanto convenuto si sia dimostrato un dispositivo inefficace in termini culturali, istituzionali ed operativi; perché la nostra società sia ancora oggi così non disposta, più che imprepara-

ta. Senza semplificare dinamiche e relazioni complesse, uno dei motivi è identificabile nella progressiva caduta di rilevanza culturale e politica della ricerca degli interessi generali. Anche per questo, i paesaggi sono oggetto di pratiche per lo più indifferenti alle loro strutture, ai loro funzionamenti ed ai loro cambiamenti. Specializzazioni di saperi e segmentazioni di competenze non sono di aiuto nella difficile comprensione degli effetti generali sulle configurazioni sistemiche degli habitat. Le criticità, comprensibili da punti di vista economici e sociali particolari, non sono giustificabili sul piano del bene comune. Esse, per di più, limitano i potenziali peculiari che il paesaggio può esprimere per lo sviluppo di «approcci globali al territorio» (Lassus, 2012).

Il pensiero paesaggistico, quello che assume il paesaggio come filtro essenziale della realtà, è dunque uno strumento di cui le società contemporanee hanno bisogno, per fronteggiare le crisi ambientali, sociali, economiche, ma anche culturali, da cui sono più o meno intensamente investite.

3. Progetto paesaggistico

Che cosa identifica il progetto paesaggistico?

Esiste il progetto del paesaggio?

Dare una risposta a queste domande, per quanto generale e divulgativa, significa esprimere una posizione soggettiva, che può essere argomentata, ma in nessun modo dimostrata, che assume più i contorni di un modo di procedere, che quelli di una possibile regola, e che, quindi, è cosa diversa da una definizione univoca e da un'oggettivazione.

D'altra parte il progetto, come pensiero, non si concede ai manuali; ad essi competono utili sistematizzazioni tecniche e tecnologiche, conoscenze strumentali, che divengono essenziali per sviluppare ed esprimere coerentemente la concretezza della concezione progettuale, ma sono informazioni specifiche prive di autonomia al di fuori di essa.

In termini generali, le citate linee guida per l'implementazione della Convenzione europea (Council of Europe, 2008) indicano i seguenti fondamenti di «un nuovo approccio all'osservazione ed all'interpretazione del paesaggio»: guardare al territorio come un intero e non identificare più solo luoghi da proteggere; includere e combinare molti approcci simultaneamente: ecologici, archeologici, storici, culturali, percettivi, economici; includere gli aspetti sociali ed economici.

La Convenzione identifica un insieme di misure specifiche complementari: la sensibilizzazione sociale, la formazione scientifica e tecnica, l'educazione scolastica, l'identificazione e la valutazione dei paesaggi, la definizione di specifici obiettivi di qualità paesaggistica e, non passi inosservato il realismo del testo, l'introduzione di strumenti che rendano effettive le ci-

tate azioni di *protection, management e planning*, per una coerente ed efficace attuazione delle politiche per le qualità paesaggistiche dei territori.

Si tratta di indirizzi fondamentali anche per il progetto paesaggistico, che è appunto esito di osservazione ed interpretazione dei paesaggi e delle dinamiche ambientali, sociali, culturali ed economiche che li investono.

L'autocritica disciplinare che Tom Turner (1990) indirizza all'architettura del paesaggio¹ e la metafora delle ombre con la quale Almo Farina (2006) porta l'attenzione sulle risorse ed i processi dei paesaggi², sollecitano a comprendere la natura ed il ruolo del progetto.

1. Nel breve, ma argomentato, articolo che pubblica su *Landscape Design*, Tom Turner conclude affermando che «(...) *landscape architecture* was an eccentric idea» e «(...) *landscape design* is the basic name for the art which we practice». Dopo una dettagliata ricostruzione della nascita del termine *architettura del paesaggio*, Turner sollecita i lettori con ironia: «(...) if one takes landscape to mean 'a tract of land', as most people do, and architect to mean 'the head of the technical team', as it does, then landscape architects must be people who aspire to God-like powers, as the head technicians in charge of making tracts of land. Presumably they seek the power to raise mountains, to direct the course of rivers, to control the climate and to dictate the patterns of human settlement». Così, l'autore prosegue chiedendosi se sia necessario inventare un nuovo titolo professionale, ma ritiene sia tardi, considerata anche la sua posizione polemica in relazione al fatto che «(...) The International Federation of Landscape Architects gave great impetus to the term's use when it was founded in 1948. Since that time it has spread across the globe, like hot dogs». In effetti, certe tendenze globali, alla spettacolarizzazione, alla virtualizzazione ed all'autoreferenzialità dell'architettura del paesaggio, debbono destare attenzione, oggi più che mai, poiché probabilmente ben più cospicue che oltre venti anni addietro. Turner, abbandonando l'ipotesi di nuovi nomi, ritiene che abbiamo a disposizione alcune chiare definizioni, se si utilizza il termine paesaggio in un senso progettuale: «(...) *landscape design* is the art of making good outdoor places; *landscape architecture* is the art of making good places by the preparation and supervision of contracts; *landscape management* is the art of managing places to make them better; *landscape science* is concerned with seeking knowledge about good places; *landscape planning* is the art of planning good places. The above definitions lack any explanation as to what makes a place 'good' or 'better', but this is a signal advantage: it is the task of every age to reconsider the criteria for goodness. (...) We could say (...) that the landscapes we aim to design, like good gardens, are places in which use should be combined with beauty, pleasure with profit, and work with contemplation».

2. L'ecologo del paesaggio Almo Farina richiama l'attenzione sul fatto che «(...) nei piani regolatori le risorse non vengono individuate se non in maniera generica e non vengono costruiti i contesti per la produzione o il mantenimento delle stesse. Beninteso, i paesaggi, come le ombre, mutano al cambiare degli agenti ambientali e degli agenti economici. Quando si parla di conservazione del paesaggio si dovrebbe parlare di conservazione delle risorse perché è il modo con cui le risorse vengono prodotte e mantenute che genera i paesaggi. L'ombra non può guidare gli oggetti che la producono ma essa è il prodotto del loro allineamento! (...) Gli oggetti e il loro allineamento cambiano in maniera irreversibile al trascorrere del tempo e quindi l'ombra non potrà mai essere la stessa o quella di prima. (...) La progettazione paesaggistica è quindi una contraddizione, non possiamo gestire le ombre ma chi le produce. Per questo per avere un certo risultato dobbiamo gestire le risorse, le modalità per la loro produzione e per la loro conservazione. Andrà da sé che un paesaggio emergerà da questa attività: il paesaggio non può avere una multifunzionalità progettata ma solo una multifunzionalità risultante».

Il progetto paesaggistico evita la presunzione di pianificare o progettare il paesaggio, poiché è espressione consapevole della propria inadeguatezza a gestirne la complessità strutturale e funzionale, per i limiti intrinseci di ogni piano e progetto, in merito agli attori competenti ed ai fattori agenti, agli spazi di relazione ed a quelli di azione, ai tempi di visione ed a quelli di gestione.

Non è possibile pianificare e progettare i paesaggi, ma è necessario pianificare politiche territoriali, generali o settoriali, e progettare interventi, strutturali o infrastrutturali, che abbiano ricercati e concreti requisiti di congruenza con le strutture, i funzionamenti e le dinamiche dei paesaggi con cui interagiranno. In altre parole, piani e progetti paesaggistici, più che del o di paesaggio.

Procedendo ad una sintesi accentuata, tre connotazioni peculiari del progetto paesaggistico emergono su tutte le altre. Esso fa riferimento a più scale spaziali e temporali, considera processi, integra conservazione e trasformazione.

Ulteriori elementi identificativi hanno valenze di fondamenti del progetto paesaggistico: il procedere in condizioni di relativa indeterminazione; secondo specifici e connessi gradi di libertà indicati dai caratteri naturali e culturali dei paesaggi; considerando le loro intrinseche caratteristiche di dinamicità e resilienza; le mutue dipendenze delle loro caratteristiche di espressività, funzionalità ed adattabilità; le relazioni di queste con l'obiettivo generale della sostenibilità; la molteplicità delle configurazioni dell'area di progetto e la sua indipendenza rispetto all'univocità di quella di intervento; la negazione paradigmatica dell'esistenza dei "vuoti", a favore della considerazione della molteplicità dei ruoli e delle funzioni degli spazi aperti.

Sono molti gli autori che attraverso la propria opera esprimono importanti lezioni di progettazione paesaggistica. La formazione della cultura del progetto, processo sempre più individuale quanto più avanzato, può godere di riferimenti teorici che si vanno sempre più arricchendo, sviluppando e consolidando, attraverso numerose esperienze e conseguenti evoluzioni.

4. Progetto prima (del progetto)

In Europa ed in altre parti del mondo, numerose esperienze testimoniano le peculiari capacità del progetto paesaggistico di concorrere alle soluzioni di problemi complessi e spesso caratterizzati da notevoli criticità ambientali, sociali ed anche economiche.

La progressiva evoluzione e diffusione della dimensione esplorativa del progetto come processo di conoscenza (Steiner, 1994, 2004; Palazzo e Steiner, 2011), di analisi inventiva (Lassus, 1998), di evasione dai limiti imposti (Corajoud, 2006), favorisce l'identificazione dei gradi di libertà che la na-

tura esprime (Venturi Ferriolo, 2002) e la loro interpretazione (Desvigne, 2009) per la trasformazione e la conservazione dei paesaggi. La processualità del progetto (Steiner, 1994, 2004; Palazzo e Steiner, 2011; Urbani, 2013) può contribuire a generare consapevolezza socio-culturali della necessità di trasformare e conservare i paesaggi e conseguenti volontà e capacità di farlo.

Il progetto paesaggistico assume così rilevanza anche in una luce diversa dalla finalità della realizzazione di interventi predeterminati. Per immediatezza e sintesi si può parlare del “progetto prima”, che il progetto assuma il proprio ruolo più comune e consolidato, di processo creativo e tecnico per la specifica definizione e l'esecuzione delle decisioni. Anche rispetto a tale ruolo diverso, sono essenziali le citate connotazioni generali della transcalarità, della processualità e dell'integrazione di trasformazione e conservazione. Il progetto prima del progetto opera, infatti, nel campo tradizionalmente proprio del piano, connotato da ineludibili variabili e relative condizioni di indeterminazione degli scenari economici, politici e sociali, locali e globali, dei cambiamenti ambientali globali, delle reazioni locali dei sistemi naturali alle pressioni antropiche e dei sistemi antropici alle dinamiche naturali.

L'urbanistica e l'architettura hanno separato il piano dal progetto, la città, l'edificio e l'infrastruttura dal paesaggio, la cultura dalla natura, l'utile dal bello, teorizzando poi, sia la ricerca della coerenza, tra piano e progetto, che quella della congruenza, con le realtà interessate. Né la coerenza, né la congruenza, sono state raggiunte nei molti casi attestati dalle frequenti e spesso intense “disonie” e “distrofie” dei paesaggi italiani.

Non è comune una costruzione del piano consapevole dei possibili effetti delle sue politiche e capace della loro definizione secondo requisiti di effettivo concorso nella conservazione e nella trasformazione sostenibile dei paesaggi. D'altro canto, il panorama internazionale dell'esperienza mostra che è possibile ed utile posizionare e sviluppare il progetto per informare i processi di definizione delle politiche urbane e territoriali rispetto agli effetti paesaggistici delle scelte, prima che esso venga diversamente utilizzato per l'attuazione delle politiche stesse.

L'architettura del paesaggio conferma la propria natura articolata di disciplina che si pone di fronte al piano ed al progetto come a strumenti di integrazione delle visioni e delle azioni, dunque, complementari, non separabili, solo necessariamente distinguibili. Anche dalla lettura dell'ultimo libro di Robert Holden, scritto con Jamie Liversedge (2014), si trae una conferma di questa natura disciplinare. Dovrebbero forse farvi più riferimento sia l'insegnamento, che la ricerca, che la pratica professionale, riconoscendola come peculiarità e coltivandone le potenzialità, evitando di anteporre ad esse le difficoltà operative, che senza dubbi comporta.

In una critica dell'architettura del paesaggio, Jusuck Koh (2013) declina un approccio paesaggistico al progetto distinto da quelli dell'architettura

ra e dell'ecologia, secondo una necessaria trasversalità, in relazione all'arte, all'architettura, all'urbanistica, alla pianificazione ed alla progettazione urbana e regionale, all'ingegneria civile. Koh provoca l'attenzione del lettore con gli elementi distintivi di quello che chiama «un approccio paesaggistico all'architettura del paesaggio». Si tratta di un punto di vista essenziale in termini di cultura del progetto.

A landscape approach to landscape architecture starts with an understanding of landscape as a distinctive source of "how". Landscape is not a big garden, just as a city is not a big architecture. Not only the scale but the nature of the problem differs. With a change of scale, so the method must change. This explains why landscape architecture includes design, planning and management.

Pierre Donadieu (2012) compie una ricognizione critica delle posizioni peculiari di numerose discipline degli studi paesaggistici e delinea la struttura di un'ipotesi di "Scienze del paesaggio". Essa si smarca dalla prospettiva di una somma coordinata degli attuali saperi e propone di considerare quella di una loro evoluzione congiunta, convergente sul comune denominatore del paesaggio, in luogo del suo posizionamento più o meno contingente insieme alle focalità disciplinari originarie.

Leonardo Urbani (2013) propone un'estesa e comprensiva considerazione della necessità di un nuovo ruolo del progetto e dunque di una evoluzione della sua cultura in termini di integrazione e processualità.

L'applicazione (...) e la conseguente pratica del progetto così come si sono precisate a partire dal Rinascimento, sono state certamente lo strumento che ha reso progressivamente il sapere più operativo (...), ma si è anche verificato quell'aumento di settorialità che ha spezzettato e trascinato con sé le varie scienze, modellandole a favore della tecnoscienza. (...) Per un mondo come l'attuale, così dipendente dalla progettualità, una autentica cultura del progetto potrà assumere e sostenere il ruolo specifico di far crescere i valori della qualità. (...) L'innovazione dei 'progetti integrati' e dei 'progetti processo' (...), rispondendo a problemi reali con maggiore scioltezza e concretezza degli studi teorici, potranno apparecchiare tavoli atti alla convergenza dei saperi, dando anche impulso alla pratica trans-disciplinare, che innoverebbe influenzando sugli scenari della progettualità, e contemporaneamente nell'ordinamento scientifico.

Integrazione e processualità sono questioni che da decenni taluni autori e scuole di pensiero riferiscono non solo ai caratteri tecnici di piani e progetti paesaggistici, bensì anche ai loro obiettivi e contenuti propositivi. Basta, ad esempio, ricordare gli studi di McHarg per la New Jersey Shore (1969), per avere evidenza dei ruoli strategici rivestiti dalla considerazione dei processi naturali e culturali di evoluzione dei paesaggi e delle loro necessarie integrazioni.

Rispetto alla contemporaneità del nostro Paese, Franco Zagari (2013) afferma che, a fronte dell'innovazione storica dell'introduzione della tute-

la del paesaggio nell'ordinamento nazionale, di cui l'Italia ha indiscutibili e specifici meriti, occorre prendere atto del divenire dei tempi e procedere con altrettanta capacità di visione ed innovazione alla ricerca ed alla definizione di nuovi modelli di sviluppo, affinché i paesaggi non subiscano il "fuoco amico" di coloro che pensano di poterli conservare con una tutela ridotta al prevalente fine di bloccare chi può distruggerli.

Il ruolo del «progetto come verifica del piano» è quello che Frederick Steiner (1994, 2004) articola in relazione a diverse possibili opzioni di processo. L'autore statunitense sostiene che le ipotesi progettuali

(...) possono essere considerate come opzioni per il futuro basate sulle idoneità per un determinato uso (o usi) che forniscono un modello ideale, o uno scenario, per affrontare i problemi e raggiungere gli obiettivi. Spesso devono essere delineati più scenari alternativi. Le ipotesi progettuali sono basate sull'unione logica e creativa, di tutte le informazioni ottenute nelle fasi di raccolta di dati e di analisi. (...) Gli scenari definiscono gli orientamenti possibili di gestione dell'area, e quindi devono essere considerati come basi per la discussione all'interno della comunità delle scelte per l'assetto futuro.

L'applicazione del progetto nello sviluppo del piano può essere riferita a specifici siti o temi, può utilizzare le tecniche della simulazione, della charette, può avere fini dimostrativi o di indirizzo innovativo. Il ricorso alla progettazione ha in generale evidenti potenzialità che ne consigliano la sperimentazione, soprattutto quando l'ineludibile complessità delle realtà trattate e dei problemi in esse affrontati mette in luce l'insufficienza di altri strumenti.

I pianificatori del paesaggio sono in grado di aiutare coloro che devono prendere le decisioni, e i cittadini, a immaginare le conseguenze delle politiche che si intendono intraprendere. (...) Attribuire al progetto un ruolo nel processo di piano, quale componente per supportare le decisioni, significa riconoscere a questa fase la capacità di comprendere i processi naturali e culturali, la loro capacità di offrire cambiamento e di chiarirne l'ordine sotteso. Il progetto dovrebbe rendere meno astratte le interrelazioni tra processi naturali, processi culturali e scelte politiche.

Ancora Steiner propone, con Danilo Palazzo (2011), un quadro metodologico con requisiti di integrazione dei saperi e di processualità dello sviluppo progettuale. L'ordinamento del processo progettuale in dieci fasi è concepito per affrontare l'indeterminatezza, la variabilità, la complessità e dunque l'incertezza, dei problemi di definizione e gestione di scenari efficienti ed efficaci. «NOOS» è l'acronimo del «Not Only One Solution process», che gli autori articolano, evocandone efficacemente il senso principale con la stessa denominazione. Anche in questo caso, il quinto di dieci gradi processuali è denominato "opzioni" e dedicato allo sviluppo progettuale per la visualizzazione e la verifica intermedia delle idee di piano.

Questo diverso ruolo e dunque una diversa impostazione del progetto fanno riferimento alle sue capacità di esplorazione delle molteplici dimensioni spaziali e temporali dell'integrazione paesaggistica, sia delle politiche, che dei piani territoriali, le une e gli altri ancora oggi sofferenti eccessive separazioni di visioni e di competenze.

Forse anche da queste cose si può ri-partire, nella consapevolezza di andare in una direzione contraria a quella di molte forze, ma anche di concorrere ad un processo complesso, del quale non è possibile immaginare gli esiti, né dunque escludere quelli eventuali positivi.

5. Come una necessità

È tutto più o meno condivisibile quanto si dice e si legge sul paesaggio; sulle sue ambiguità o molteplici valenze semantiche, a secondo dei punti di vista; sul suo essere realtà e rappresentazione delle realtà, soggetto agente ed oggetto agito, percezione soggettiva e formazione oggettiva; sul nostro essere spettatori ed attori e su quelli diversi, ma omologhi, degli organismi viventi di altre specie.

Posso chiudere, più che concludere, solo con un punto di vista, ancora una cosa diversa da un dato di fatto dimostrato ed intrinsecamente aperta.

Abbiamo bisogno di trasformare meglio i paesaggi, perché ciò ci consente di conservarne qualità e capacità, perché stiamo trasformando sempre più intensamente, perché stiamo trasformando sempre più diffusamente.

Abbiamo bisogno di concepire le trasformazioni dei paesaggi sulla base delle loro migliori conoscenze. Ai processi scientifici e tecnici di profilo analitico e diagnostico ed alle espressioni socio-culturali, essenziali per la comprensione dei paesaggi, possiamo aggiungere le conoscenze prodotte da loro esplorazioni progettuali. Esse contribuiscono a mettere in luce gradi di libertà indicativi, ovvero vincoli strutturali e funzionali in relazione ai quali ancorare le trasformazioni dei paesaggi a reali prospettive di sostenibilità.

In altre parole, abbiamo bisogno anche di progettare per capire i paesaggi, per avere maggiore consapevolezza critica, e dunque decisionale, della sostenibilità delle loro trasformazioni.

Non dimentichiamo, infine, un altro importante bisogno di pratica del progetto e della sua realizzazione. La complessità strutturale e funzionale dei paesaggi fa sì che l'azione sia un ingrediente empirico essenziale per lo sviluppo delle nostre consapevolezze e capacità di aspiranti bravi trasformatori.

Una cultura che lega con poca determinazione e profondità il progetto alla trasformazione, che di questo legame considera poco le relazioni istruttive, può risultare incapace anche di tutela e conservazione.

Bibliografia

- Corajoud M. (2006), *Esplorare i limiti, oltrepassarli*, in Zagari F., *Questo è paesaggio. 48 definizioni*, Mancosu, Roma.
- Council of Europe (2000), *European Landscape Convention*, Florence.
- Council of Europe (2008), *Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention*, Strasbourg.
- Desvigne M. (2009), *Natures intermédiaires*, Birkhäuser Verlag, Bâle.
- Donadieu P. (2012), *Sciences du paysage. Entre théories et pratiques*, Lavoisier, Paris.
- Farina A. (2006), *Il paesaggio cognitivo. Una nuova entità ecologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Ferrara G. (1968), *L'architettura del paesaggio italiano*, Marsilio, Venezia.
- Ferrara G. (1976), *Risorse del territorio e politica di piano*, Marsilio, Venezia.
- Holden R., Liversedge J. (2014), *Landscape Architecture. An introduction*, Laurence King, London.
- Jellicoe G. (1969), *L'architettura del paesaggio*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Koh J. (2013), *On a Landscape Approach to Design. An eco-poetic interpretation of landscape*, Wageningen University, Wageningen.
- Lassus B. (1998), *The Landscape Approach*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- Lassus B. (2012) Une approche global du territoire: le Paysage. 12th Workshops on "Vision for the future of Europe on territorial democracy: Landscape as a new strategy for spatial planning. Another way to see the territory involving civil society", Thessalonica, Greece, 2-3 October 2012.
- Maniglio Calcagno A. (1983), *Architettura del paesaggio. Evoluzione storica*, Calderini, Bologna.
- McHarg I.L. (1969), *Design with Nature*, Doubleday & Company, Inc. Garden City, New York (trad. it.: *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova, 1989).
- Nunes Ferreira J. (2014), *Il disegno del mondo*, Dottorato di ricerca in Architettura, Open Session di Architettura del paesaggio, Firenze, 15 aprile 2014.
- Palazzo D., Steiner F. (2011), *Urban Ecological Design. A process for Regenerative Places*, Island Press, Washington.
- Repubblica Italiana (2004), *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 con s.m.ei., Roma.
- Steiner F. (2000, II ed.), *The living landscape. An ecological approach to landscape planning*, The McGraw-Hill Companies, Inc. New York (trad. it.: *Costruire il paesaggio. Un approccio ecologico alla pianificazione*, McGraw-Hill Companies, s.r.l., Milano, II ed. 2004, I ed. 1994).
- Turner T. (1990), "Was 'Landscape Architecture' a good idea?", *Landscape Design*, 191: 28-29.
- Urbani L. (2013), *Le quattro Geografie. Habitat 2*, Sellerio, Palermo.
- Venturi Ferriolo M. (2002), *Etiche del paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Editori Riuniti, Roma.
- Zagari F. (2013), *Sul paesaggio. Lettera aperta*, Libria, Melfi (Italia).

Il libro indaga sulle cause dei ritardi e delle omissioni nell'applicazione dei principi e degli obiettivi della CEP, ripercorrendo i principali contenuti dell'importante trattato internazionale – *“dedicato esclusivamente alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione di tutti i paesaggi europei”* – presentato a Firenze nel 2000 ed entrato in vigore nell'ordinamento italiano nel 2006, a seguito della sua ratifica. Con il contributo di autorevoli studiosi, ricercatori, paesaggisti, promuove, a 15 anni dalla sua formulazione ufficiale, un bilancio sulla mancata applicazione di tanti fondamenti e disposizioni e impone una riflessione sulle gravi lacune nell'assimilazione culturale e sul ritardo nell'integrazione della dimensione paesaggistica nelle politiche territoriali.

Dopo un decennio di esperienze, riflessioni e dibattiti sul nuovo concetto di paesaggio, sulla consacrazione del rapporto biunivoco fra popolazione e luoghi, sul posizionamento della popolazione al centro della scena, come partecipe di un paesaggio il cui statuto si estende all'intero territorio e come responsabile, con amministratori e operatori, delle sue trasformazioni, il libro vuole chiedersi che cosa ha funzionato nel nuovo quadro normativo, amministrativo e politico-culturale promosso dalla Convenzione e quali cause invece ne hanno allontanato gli esiti, rispetto ai risultati attesi, impedendone i processi attuativi.

Sono numerose le ragioni che impongono oggi una rivisitazione dei principi e degli obiettivi della CEP per superare gravi ritardi: ad esempio, quello che si registra nella promozione di una maggiore autonomia della figura del paesaggista, sia da un punto di vista formativo che professionale, o quello che riguarda la ricomposizione di quanto negli ultimi decenni si è separato, contrapponendo discipline e saperi diversi ed impedendo una proiezione collettiva e corale, capace di interpretare quel “senso” dei luoghi in grado di guidarne le potenzialità finalizzandole al bene comune, all'equilibrio fra natura e cultura, che costituisce l'essenza di ogni responsabile proiezione per il futuro.